



Il Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi passa in rassegna i corazzieri all'interno del Quirinale durante la recente visita del Presidente messicano Fox

Segue dalla prima

Preliminarmente, negare l'autorizzazione (articolo 87 della Costituzione) alla presentazione alle Camere di un disegno di legge; secondo, porre un veto sospensivo, al momento della promulgazione, con il contestuale invio alle camere di un messaggio che esprime le sue riserve; terzo, e conclusivamente, puramente e semplicemente rifiutarsi di promulgare una legge.

La interrompo un attimo. Lei dice "legge truffa". È una espressione forte...

Dico legge truffa, intanto perché è una legge che predispone una rete che lascia scappare i pesci che fa finta di voler catturare. È un punto che ho illustrato per filo e per segno in parecchie altre occasioni. E, secondo, perché un reato senza sanzione è un reato cancellato: in buona sostanza una licenza di peccare.

Riprendendo il filo, delle tre possibili linee di azione, quale raccomanderebbe?

Le raccomanderei nell'ordine. Se il Presidente facesse discretamente sapere a Berlusconi che lui medita di negare l'autorizzazione, questo sarebbe un fulmine a ciel sereno che da solo vale cento moral suasioni (come ama mellifluamente dire Stefano Folli). A Berlusconi converrebbe sollevare un putiferio per ottenere quella autorizzazione? Vorrei vedere.

E poi?
Poi c'è il veto sospensivo e il messaggio che lo spiega. Quel messaggio - se scritto come si deve - incrinerebbe in modo irrimediabile la credibilità internazionale di Berlusconi, che è la credibilità alla quale il Cavaliere tiene disperatamente. È vero che il veto sospensivo del Presidente sarebbe scavalcato in Parlamen-

Il Capo dello Stato ha tre strade: negare l'autorizzazione, porre un veto, non promulgare la legge



Centrosinistra: sulla giustizia il premier venga in Parlamento

ROMA Una trentina di senatori appartenenti ai partiti del centro sinistra (tra gli altri Dalla Chiesa, Toja, Bonfietti, Pizzinato, Magistrelli, Monticone, Donati e De Petris) hanno invitato i rispettivi capigruppo a promuovere d'intesa con i colleghi della Camera, un'azione volta «alla tutela della magistratura e ad ottenere un'assunzione di responsabilità in Parlamento del Presidente del Consiglio Berlusconi circa le gravissime affermazioni da lui fatte a Granada nei confronti della stessa». I parlamentari, ritengono, infatti, che le dichiarazioni di Berlusconi «costituiscono un'autentica lesione della dignità di organi e poteri costituzionali oltre che un attacco di misura inusitata alla credibilità delle istituzioni giudiziarie da parte del potere esecutivo nonché una degenerazione devastante del confronto politico».

«Conflitto d'interessi, Ciampi deve agire»

Il politologo Sartori: il disegno di legge Frattini mette a rischio il Paese, il Presidente non può tacere

“

Le è stato obiettato che il Presidente non può firmare e successivamente dissociarsi.

Questa è stata l'obiezione del professor Baldassarre. Ma lui critica un bersaglio di comodo, e cioè una tesi che non ho mai sostenuto. Non ha nessun senso prima firmare e poi chiamarsi fuori. Ci arrivo da solo, senza che mi venga spiegato da Baldassarre.

Riassumendo, se il Presidente volesse bloccare la legge Frattini, lo potrebbe benissimo fare. Allora, perché ha dato sinora l'impressione di non volerlo?

L'ho già scritto: abbiamo un presidente che finora non ha voluto affrontare Berlusconi. Ma siamo arrivati a una ultima spiaggia: oramai, o il coraggio lo trova o deve essere aiutato a trovarlo.

Perché ultima spiaggia?

Perché se la legge-truffa Frattini passasse con il silenzio-assenso del Capo dello Stato, da quel momento la sinistra si troverebbe davvero alle corde e il Capo del governo potrà impunemente fare tutto quello che gli conviene (a danno dell'interesse generale, ma anche dei legittimi interessi dell'opposizione). Inutile che la sinistra starnazzi. Silvio Berlusconi risponderà, seraficamente, che lui non c'entra finché i meccanismi della legge

Frattini non avranno accertato che lui c'entra. Risum teneatis, attenti a non ridere troppo. Il progetto Frattini dichiara sputoratamente di attendere alla "risoluzione" dei conflitti di interesse. In realtà è una sanatoria che risolve cancellando. Il "risolvere" di Frattini è come trovare la soluzione del problema dei ladri dichiarando che il furto non è più un reato. Certo, a questo modo le prigioni si svuotano; ma i non-ladri si ritroverebbero più "rubati" che mai.

Allora, cosa dovremmo fare?
A me sembra che la sinistra non si può più illudere. Il fatto che il Presidente Ciampi abbia lasciato passare senza neppure un vibrare di sopracciglia (che pure ha belle e folte) la vergognosa "legge con fotografia" sulle rogatorie internazionali, dimostra che va messo subito sull'avviso. Se il Capo dello Stato si propone di avallare senza fiatare le lingue Frattini, allora deve sapere che da quel momento sarà trattato come un presidente parteggiante (altro che super partes!). Se il presidente Carlo Azeglio Ciampi desidera più di ogni altra cosa apparire equanime, allora gli deve essere assicurato che non apparirà tale. Per equità devo precisare che il coraggio è mancato finora anche alla sinistra. Se la sinistra è ancora in forza questa è l'occasione per battere un colpo.

“

Se quel progetto dovesse passare a quel punto il Capo del governo potrà fare liberamente tutto ciò che vuole

mostra che va messo subito sull'avviso. Se il Capo dello Stato si propone di avallare senza fiatare le lingue Frattini, allora deve sapere che da quel momento sarà trattato come un presidente parteggiante (altro che super partes!). Se il presidente Carlo Azeglio Ciampi desidera più di ogni altra cosa apparire equanime, allora gli deve essere assicurato che non apparirà tale. Per equità devo precisare che il coraggio è mancato finora anche alla sinistra. Se la sinistra è ancora in forza questa è l'occasione per battere un colpo.

Siegmund Ginzberg



Si mette in gioco l'articolo 3 della Costituzione che impone di rimuovere gli ostacoli alla libertà

to da maggioranze bulgare. Ma per Berlusconi questa sarebbe una vittoria di Pirro, una vittoria che lo impiomberebbe agli occhi del mondo. Secondo me, basterebbe che Ciampi minacciasse il messaggio per salvare in uno la sua coscienza e il paese.

Ma ammettiamo che no.
Ammettiamolo, in dannatissima ipotesi. In tal caso al presidente pur sempre resta in mano l'arma di rifiutarsi di promulgare per gravi motivi. Finora non è mai successo. Ma nemmeno Berlusconi è mai successo. E come ultima ratio il presidente lo può certo fare.

La sinistra non si illuda. Il fatto che sia passata la legge sulle rogatorie dimostra che il Colle va messo sull'avviso

“

la nuova classe

Il centrodestra e soprattutto il suo partito egemone, Forza Italia, hanno dato - magari senza rendersene conto - un vigoroso colpo di barra alla politica estera italiana, dimenticando, nel tripudio di bandiere a stelle e strisce, quella europea. Il che ha significato qualcosa di più di un gesto simbolico di solidarietà, dovuto e certo gradito per le vittime dell'11 settembre, ma che sarebbe stato politicamente più accettabile per tutti - gli altri governi europei compresi - se fosse stato compiuto nei giorni immediatamente dopo la tragedia.

Famiglia Cristiana, Editoriale, 14 novembre, pag.27

Kabul è caduta. Crolla il regime terrorista talebano. Crolla l'ipocrisia dei falsi pacifisti.

Da un manifesto di Alleanza Nazionale sui muri di Roma

La stampa di sinistra, dal Manifesto a Liberazione alla stessa Unità non nasconde qualche imbarazzo di fronte alla caduta di Kabul e alla fine del regime dei talebani. È comprensibile. Essa aveva sostenuto fino a ieri l'inefficienza della guerra o aveva espresso forti dubbi sull'intervento e ora deve constatare che, invece, la guerra sta producendo effetti positivi. Ma non è soltanto questa la ragione dell'imbarazzo. La ragione è più profonda. È culturale e politica... Da David Hume a Raymond Aron, la cultura «per capire» raccomanda di tenere separati i giudizi di fatto, dimostrabili, da quelli di valore, che non lo sono. Le ideologie tendono invece a confondere gli uni con gli altri... L'Unità titola a nove colonne «Kabul, purché non sia un altro regime» e solo nel sottotitolo dà la notizia che la capitale dell'Afghanistan è caduta. Il modo indiretto con il quale è stata data la notizia principale - la caduta di Kabul - è un tipico esempio della cultura «per mobilitare» a sottacere l'ordine esistente, la realtà di fatto e ad auspicare un mondo migliore. Il limite della «cultura per mobilitare» è che non essendo una cultura «per capire», non è una cultura «per fare». Finisce col non fare politica ma solo col lastricare di sterili buone intenzioni la strada che porta a nuovi attentati terroristici.

Piero Ostellino, IMBARAZZI A SINISTRA, Il Corriere della Sera, 14 novembre, pag. 1

Solo attraverso la giustizia e il dialogo si può ristabilire l'ordine leso e garantire libertà e pace nel rispetto della dignità dell'uomo e delle regole della convivenza civile. Nessuna guerra, nessuna vendetta può riportare nel mondo la pace. Vi è il rischio concreto che la guerra si trasformi in scontro religioso e tra civiltà, senza né vinti né vincitori.

Bartolomeo Sorge, S.J., "La risposta cristiana al terrorismo", in «Popoli», Novembre 2001

La rivista "Il sole delle Alpi", diretta da Pietro Reina, un fedelissimo di Bossi, definisce incostituzionale il provvedimento caro a Berlusconi

Sorpresa: la Lega attacca la legge sulle rogatorie

Carlo Brambilla

MILANO Il «Sole delle Alpi», rivista cult della Lega padanista, sede in via Bellerio, Milano, quartier generale di Bossi, redazione stringatissima posizionata allo stesso piano della «Padania» (l'organo ufficiale del Carroccio) ha deciso di tirare un sassolino in piccionaia attaccando con veemenza inaudita la recente legge sulle rogatorie. Il suo direttore, Pietro Reina, cinquantenne varesino doc, bossiano doc, già consigliere regionale lombardo, già segretario provinciale di Varese, uomo della primissima ora, firma oggi un editoriale talmente controcorrente, rispetto alle posizioni ufficiali del movimento nordista, da lasciare allibiti.

Prima di formulare ipotesi su questa uscita, a dir poco sorprendente, vale la pena di riportare ampie citazioni dello scritto. Eccone l'esordio: «Dopo che la dibattuta legge sulle rogatorie è stata varata, Pacini Battaglia, famoso banchiere e faccen-

diere di punta dell'Italia delle tangenti e "tesoriere" dei fondi neri dell'Eni, non si è lasciato sfuggire l'occasione per cercare di ottenere dal Tribunale di Milano, l'annullamento delle prove che lo inchiodano alle sue pesantissime responsabilità, pervenute proprio per rogatoria internazionale, dalla Svizzera». Dopo aver sottolineato che il Tribunale ha respinto l'istanza, non «applicando di fatto la nuova legge», l'editoriale prende atto dell'esistenza di «un braccio di ferro di prim'ordine» fra poteri dello Stato.

Pur evidenziando che la magistratura ha l'obbligo di applicare le leggi, traducendo in pratica la volontà del Parlamento, «espressione del popolo», Reina tuttavia cita prosegue: «Questo principio basilare però non ci solleva dall'obbligo di domandarci, a proposito della legge sulle rogatorie internazionali, se i parlamentari della coalizione della Casa delle Libertà, prima di dare il via libera al provvedimento, abbiano approfondito i suoi vari aspetti

come quelli che sono emersi prepotentemente nel processo milanese ai fondi neri dell'Eni e sicuramente comuni ad altri processi a carico di noti furbastrini nazionali».

Di qui in avanti l'editoriale prosegue in un crescendo tambureggiante e implacabile. Reina cambia registro. Il suo scritto si trasforma in «j'accuse» drastico: «Parliamoci chiaro! Se il frutto di quegli emendamenti che tanto hanno fatto discutere opinione pubblica e Parlamento sono l'aver dato la possibilità a pubblici "figli di puttana" (così nel testo, ndr) di farla franca e di sfilarsi bellamente dalle tenaglie della Giustizia, allora vuol dire che il provvedimento di legge è totalmente sballato e va rifatto in tutta fretta, magari tamponato da un decreto legge per annullarne immediatamente gli effetti perversi».

Ancora: «Ma vuol anche dire che i parlamentari delle commissioni Esteri e Giustizia di Camera e Senato che avrebbero dovuto approfondire il provvedimento, hanno la-



vorato poco e male e vanno ripresi efficacemente nelle sedi dei rispettivi partiti e movimenti. L'aver lavorato male ha prodotto grane su grane al Guardasigilli Castelli, il quale a questo punto si trova nella spiacevole necessità di dover mandare ispettori a destra e a manca, vista la volontà, per ora solo del Tribunale di Milano, ma sicuramente ne seguiranno altri, di non rispettare una legge dello Stato».

Conclusione politica e suggerimento (non privo di arguta ironia)

dell'editorialista Reina: «Ma forse Castelli una scappatoia ce l'ha. Ad offrirgliela è proprio quell'articolo 117 della Costituzione, modificato dalla Sinistra nella passata legislatura e aborrito dalla Lega. Siccome le rogatorie sono rette da accordi internazionali e siccome il rinnovato articolo della Costituzione sancisce in pratica che le leggi ordinarie non hanno la prevalenza sugli accordi internazionali, ne deriva che la nuova legge sulle rogatorie potrebbe essere dichiarata incostituzionale e nulla.

Dopotutto, "non tutti i mali vengono per nuocere".

Dunque Reina si è scagliato a piedi giunti contro la rinnovata versione del provvedimento «salvadri», anzi nel suo colorito linguaggio trasformati addirittura in «pubblici figli di puttana».

Ecco allora le domande: chi rappresenta Reina? Per nome e per conto di chi si esprime? Difficile rispondere. Di sicuro il direttore del «Sole delle Alpi» interpreta il malessere che regna nella base padanista dura

e pura. Quella che, nell'ormai lontano 1994, gridò subito allo scandalo per il tentativo del Governo Berlusconi I di far passare il famoso decreto Biondi che coinvolse nelle feroce polemiche l'allora ministro degli interni Roberto Maroni, il quale in un primo tempo l'aveva controfirmato. Poi intervenne Bossi e il provvedimento fu gettato nel cestino. Certo allora intervenne Bossi, oggi interviene Reina. Ma la storia a volte si ripete seguendo altre strade. Più tortuose.